

“Il tè delle tre” – Secondo incontro
“Leggere è condividere”

LE RECENSIONI

“L’Appello” di Alessandro D’Avenia

Contributo di Elisabetta Bianchi

“L’appello” di Alessandro D’Avenia è un romanzo incentrato nel mondo della scuola; è la storia di un insegnante di scienze cieco che viene chiamato per una supplenza in una classe problematica che si prepara alla maturità.

L’uomo inventa un nuovo modo di fare l’appello ai ragazzi della 5^a D (D come disperati), non potendo infatti riconoscere i loro volti, li invita a raccontare le loro vite soffermandosi sul significato del loro nome. Accade che, paradossalmente i ragazzi si sentano “visti” per la prima volta, protagonisti, “presenti” e scoprono che l’essenza del rapporto tra maestro e discepolo è una relazione dinamica in cui tutti hanno da imparare. Entusiasti gli alunni vorrebbero estendere questa nuova esperienza a tutta la loro scuola e alle altre, ma si scontrano con la presidenza e gli altri insegnanti che non ritengono opportuno incoraggiare questi cambiamenti.

L’autore fa dire al suo protagonista una frase che ritengo attuale e veritiera “I ragazzi non studiano, perché l’autorità non è più riconosciuta sulla base del ruolo. L’unica autorità che i ragazzi riconoscono è quella di chi sa volere bene, oltre che conoscere la materia”.

Ho trovato il libro interessante, emozionante e di facile lettura, con tanti spunti di riflessione sulla scuola; d’altro canto per alcuni aspetti mi è sembrato lontano dalla realtà scolastica, forse è inverosimile pensare che, in un arco di tempo così breve, il docente protagonista riesca a instaurare una relazione immediatamente profonda con i ragazzi. Rimane comunque un libro significativo di cui consiglio la lettura agli insegnanti e ai genitori affinché riflettano sul modo di fare scuola, sul mondo degli adolescenti e sulla necessità di mettere i ragazzi al centro del processo educativo.

Questa lettura ha infine rafforzato in me la convinzione che, nella scuola post-covid, l’apprendimento passa solo attraverso la relazione empatica.

“Memorie di Adriano” di Marguerite Yourcenar

Contributo di Fernanda Viola

“Come un pittore si colloca davanti a un orizzonte e sposta senza posa il cavalletto a destra, poi a sinistra, avevo finalmente trovato il punto di vista del libro”. Così la scrittrice Marguerite Yourcenar si esprime parlando dell’opera che costituisce il suo più celebre capolavoro e la sintesi di un lungo e appassionato lavoro di ricerca e di scrittura, *“Memorie di Adriano”*. L’autrice, con straordinaria abilità, trasferisce il lettore nel mondo complesso e affascinante dell’antica Roma, descritto e mediato dallo sguardo maturo dell’imperatore Adriano. La narrazione è l’intima confessione dell’uomo di potere e raffinato intellettuale all’amico Marco Aurelio, il quale condividerà lo stesso destino politico. Gli eventi storici narrati si mescolano magistralmente ad un’analisi introspettiva che esplora passioni, dilemmi morali e ambizioni. Adriano mette a nudo la sua anima e, giunto ormai alla parabola finale della sua vita, provato e sorpreso dalla malattia, memore dei precetti stoici che molto l’hanno affascinato, guarda con coraggio l’approssimarsi della sua morte. È così che in definitiva le sue memorie epistolari valicano l’intento d’essere un testamento spirituale solo per l’amico Marco Aurelio, divenendo una preziosa occasione di riflessione per i lettori d’ogni epoca.